

QUEL GIORNO. Un anno fa i 7 italiani uccisi in Algeria: parlano i familiari e familiari del capitano Scotto Di Perta



Il dolore di Ciro Scotto Di Perta durante il viaggio di ritorno a Procida con la bara del fratello Salvatore

«In porto qualcuno tradì mio fratello e i suoi marinai»

Ad un anno dalla strage della Lucina dove persero la vita sette marinai italiani, sgozzati da un commando di terroristi islamici, la moglie e il fratello del capitano Salvatore Scotto Di Perta aspettano ancora che sia fatta giustizia. «Lo Stato si è dimenticato di noi». L'armatore di Monte di Procida infatti si è liberato della nave e la compagnia non fa più rotta per l'Algeria nel cui porto di Djendjen si consumò l'eccidio.

GOFFRADO DE PASCALÈ

Nessuno ama il mare, qui ci si imbarca per vivere. Vivere significa sposarsi, allevare bambini e magari poter acquistare una casa. Salvatore sulla «Lucina» c'era salito per questo, ne desiderava una per trascorrere con noi tutta la vita. Purtroppo non c'è riuscito. Scuote la testa, abbassa lo sguardo con timidezza e dolore: in ventott'anni ha perso gli uomini a lei più cari. Prima il padre, quando aveva appena tre mesi, rimasto vittima di un incidente a bordo e poi il marito, il capitano Salvatore Scotto Di Perta, sgozzato assieme ai sei compagni da un commando di terroristi islamici la notte fra il 6 e il 7 luglio dell'anno scorso nel porto algerino di Djendjen.

I lunghi capelli corvini di Rosanna si confondono con l'abbigliamento scuro indossato in segno di lutto. Anche Ciro, che le siede affianco assieme ai figli, ha una pelo nera. Il suo dolore

idolico e si sarà precipitato sui ponti per chiedere soccorso. Di conto non dormiva. Lo avvisano raggiunti e gli avvisano staccato la cornetta dalle mani prima di ucciderlo. Anche il primo ufficiale, Antonio Scotto Lavina, deve aver tentato di difendersi perché nella sua cabina ho visto un estintore e quello sicuramente non era il suo posto.

Dalib, finestra aperta, entra un po' di brezza. Sullo sfondo c'è il mare ma una tenda bianca lo nasconde alla vista. Le case arroccate su Monte di Procida sono basse e in gran parte bianche come quella dove vive Rosanna. L'tra presa in affitto otto anni fa, quando si sposò. Ed è a un tiro di schioppo dalle abitazioni dei parenti. «Ci hanno promesso posti di lavoro per le vedove. Sono tutte casualità», prosegue Ciro con aria disincantata. Si è fatto carico dell'intera situazione a cominciare dal recupero della salma in Algeria. Fu lui che ostinatamente continuava a chiedere di vedere il corpo del fratello e a scendere alla linea che era stata scambiate con quello del primo ufficiale, anch'egli nato nel paesino fiorentino di Montecatini.

Ciro, un altro dello scote vittime. «Tutti ce l'hanno promesso, dai ministri Cuiadi a Mastella fino all'assessore regionale Teresa Armano e al sindaco Vincenzo Scotto Di Celisare. Ma dal giorno dopo i funerali non si è visto più nessuno. Il sindaco, poi, non è riuscito nemmeno a darci i soldi stanziati dalla Regione: otto mesi fa».

Rosanna lo ascolta, annuisce: «Inno abbiamo lottato per quei soldi che ci permettevano di continuare a vivere - prosegue - Adesso però vogliamo che sia fatta anche giustizia. Il magistrato di Trapani non ci ha mai convocati e non sappiamo a che punto siano le indagini. Poche settimane fa ho letto la notizia dell'arresto di alcuni terroristi islamici, ma sulla «Lucina» niente di concreto. Credo che l'inchiesta non abbia fatto grandi progressi. A Baia il giudice arrivò quando la nave stava per salpare e avevano già pulito ponte e cabine. Anche io lavoro per la Saggiatone, la compagnia della «Lucina». Da due anni però sono di stanza a terra».

Il contatto col terrore

Il porto di Djendjen lo conosco bene ci sono state tante volte, con l'Algeria. Conosco bene anche le persone che ci lavorano. Sono convinto che chi ha ucciso mio fratello e gli altri frequentava l'equipaggio. Quando la nave attracca si organizza spesso delle cene a bordo, e alle quali partecipano solo i funzionari della capitaneria di porto o della dogana. Perciò sono convinto che uno di loro era in contatto con i terroristi e li ha fatti salire sulla nave».

Accuse pesanti che Ciro lancia senza ombra di dubbio. Se non si fosse trattato di una persona così scura nessuno avrebbe aperto la porta della «Lucina». Tra l'una e l'altro, due del mattino. Ho quasi vent'anni di navigazione alle spalle e ho



Salvatore Scotto Di Perta insieme alla moglie Rosanna

abbraccia, mi incoraggia. Quando appresi la notizia del telegiornale lei stava giocando nel cortile. Una mia amica la portò con sé, per qualche giorno. Le dissi: «Papa ha avuto un incidente». Poi tornata a casa ho deciso che era meglio raccontarle come stavano le cose. Lei in lacrime mi rispose: «L'avevo capito perché ti sei vestita di nero».

Si alza, prende una foto da una vetrinetta un ragazzo alto, magro e bruno (il 17 luglio avrebbe compiuto 35 anni) è seduto su un letto matrimoniale e ha tra le braccia un fagottino. Somiglia al piccolo Andrea mentre Lucia, una cascata di riccioli neri, li osserva incantata. «Questo è l'unico ricordo che Andrea ha del padre. Non l'avevamo ancora battezzato, lo sono stato spesso a bordo con mio marito. Se non poteva tornare a casa lo raggiungevo. Anche qui quando appartieneva al 9° reggimento di artiglieria. Invece Salvatore si imbarcò il 19 novembre sono doveva rimanere a casa perché per la gravità della malattia il medico mi consigliò il ricovero in un ospedale. Altrimenti quella sera mi sarei trovata anch'io sulla «Lucina»».

Altre rotte

Se la situazione economica dovesse peggiorare, saremo costretti a riprendere i traffici in quei porti, bisogna pur mangiare. L'altitudine è tentante la fortuna in America. Rosanna scrolla le spalle, il suo futuro porta il nome dei bambini avuti con Salvatore. Lucia, ha sette anni, è piccola ma sotto che e più forte di lei. Se mi vede piangere mi

«In regalo» dal marito l'eutanasia

Nel giorno della festa dell'indipendenza americana un giornalista di New York ha fatto alla moglie inferma un regalo estremo. l'ha aiutata a togliersi la vita. Myrna e George DeLury, sposati da 22 anni, avevano chiesto consiglio a un rabbino e ne avevano ottenuto una risposta vaga, interpretata come un consenso. Per tre mesi la donna, che soffriva di sclerosi multipla, aveva messo da parte le pillole contro il dolore prescritte dal medico. In questo modo si era procurata una dose letale. «Ho preparato il veleno in una coppa - ha raccontato DeLury alla polizia - e ho aggiunto un po' di miele perché Myrna non dovesse morire con l'amaro in bocca. Le ho porto la bevanda con una cannuccia. Ha tranguginato in fretta, senza parlare, e ha chiuso gli occhi. Ho aspettato che si addormentasse, poi sono andato a letto anch'io. Quando mi sono svegliato, alle 5:30 del mattino, era morta». Un magistrato ha concesso la libertà provvisoria in attesa che sia scelta la giuria cui spetta una decisione sul rinvio a giudizio. Il processo si annuncia clamoroso, mentre il «dotto» Monty Jack Kevorkian ha aperto una clinica dove non si va per guarire, ma per farla finita e il dibattito sull'eutanasia divide l'America.

«Stampa ostile» Nuovo processo a terrorista

Un uomo gli è riuscito colombo di deontazione, l'esercito repubblicano indiano, ha ottenuto la ripulitura del processo perché danneggiato dalla pubblicità negativa data al suo caso. Lo ha deciso la Corte d'appello di Londra, accogliendo l'eccezione del difensore di Vincent Wood, 29 anni, condannato a 22 anni di carcere nel '93. Il legale del presunto terrorista, Helena Kennedy, aveva infatti sottolineato che il dibattito si era svolto in un clima «ostile» a causa dell'eccezione pubblicata dai quotidiani mass media. Lo stesso giudice di primo grado, secondo il legale, era stato influenzato da tale campagna di stampa.

Il presidente della Corte, Christopher Staughton, ha riconosciuto la richiesta di annullamento del precedente in primo grado. Wood aveva ammesso di essere il possessore di una cassa apparentemente colma di re, che in realtà esplosivo. Si era però giustificato asserendo che la cassa gli era stata affidata con un espediente da un suo cognato irlandese.

Negli Usa cacciato manager che assisteva personalmente la consorte Moglie malata? Licenziato

cosa che aveva in qualche misura modificato la sua maniera di lavorare. Ronald Perelman, 51 anni, il suo diretto capo in un primo momento aveva tollerato, e soddisfatto le richieste del suo braccio destro che, per contribuire ad essere super-presente nel lavoro, aveva chiesto una Mercedes con radiotelefono e fax. Con i nuovi potenti mezzi l'allora direttore finanziario Perelman aveva fatto un giro in un'automobile di lusso, ma non partecipava tutte le riunioni, alla riunione di lavoro a casa di Perelman.

Perelman a quelle colazioni tiene moltissimo. Anche se, secondo i legali di Tagliamonte, in quelle occasioni di parlava più delle performance personali della moglie, presentando del capo, e della qualità delle briciole che si mangiavano, che non di affari. Ma il nervosismo dei superman non va sottovalutato. L'azienda di Perelman, anche se salutaria, intercessiva e Perelman voluto assistere personalmente

nuovo a scrivani delle prestazioni professionali dell'allora direttore finanziario - al quale, nel 1994, aveva versato un salario di 2 milioni e mezzo di dollari - il grande capo cominciava a non parlare più. Gli «consiglieri» di far riavere la moglie, e di «non avere più quell'aria triste sulla faccia, per non infelicitare i suoi bardi».

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES

